

Isabella Leardini

"I Poeti fanno la fama" – 8° edizione di Parco Poesia al Castello

Cosa avranno pensato, le migliaia di persone che passando sotto la rocca, quest'estate hanno letto quella scritta a caratteri cubitali: "I poeti fanno la fama" ? Un gioco di parole un po' irriverente con i volti di Emily Dickinson, Rimbaud, Carducci e Sylvia Plath trasfigurati in un quadro di Andy Warhol... a giocare con il famigerato quarto d'ora di celebrità, proprio loro che si misuravano piuttosto con l'eterno. Ho pensato fosse un tema provocatorio e appassionante quello della fama, centrale nella letteratura di ogni tempo ma anche nella società di oggi. Questa è l'epoca che ha distorto l'idea stessa della fama, la profezia di Warhol è stata avverata da internet, la fama è diventata uno dei motori di questa società, ma il suo valore non è più religioso bensì economico; il tempo della fama oggi è il presente rapidissimo del tam tam, non più il passato della memoria né tanto meno il futuro o lo smisurato orizzonte dell'eternità. Eppure era proprio questo che l'arte cercava nella gloria, peccando di superbia nella vertigine del fissare il divino nella materia, cercando una perfezione capace superare il limite della mortalità umana. La fama con tutte le sue miopie ha in sé qualcosa di avvincente proprio per questo suo originario senso del sacro e per l'insidia che tende all'uomo, con il suo rischio di diventare semplice vanità. Intenerisce quasi l'inganno che attanaglia il Brunetto Latini dantesco, che dannato all'inferno per l'eternità ha ancora l'ossessione per la memoria tutta terrestre della sua opera. Oggi il paradosso è invece una febbre del nome, che può rendere anche un poeta più famoso per il suo viso che per un suo verso. Ma perché chiedere proprio ai poeti di rimettere in prospettiva il senso della fama? Perché i poeti, si dice non a caso, "fanno la fama". Il luogo comune ha sempre qualcosa di vero: la poesia, tagliata fuori dal carattere economico della fama, se la fa bastare per quello che è. E allora dovrebbero essere proprio i poeti a sapere che cos'è e custodirne il senso più autentico, nella sua ragione più alta, o in quella più istintiva di un ragazzo che nel riconoscimento desidera l'essere riconosciuto; sono due cose diverse nella stessa parola: dentro la volontà di essere riconosciuti è nascosto il senso più profondo della parola "riconoscimento": quel bisogno di essere visti nella propria verità, e conosciuti di nuovo in quanto amati. La storia e la sociologia della letteratura ci insegnano che la fama è davvero un demone capace di giocare in modo curioso e talvolta ironico con i destini che tocca. Per questo il festival ha alternato interventi legati al senso più profondo del tema, come quello inaugurale che ha visto protagonisti Rosita Copioli, Antonio Riccardi e Milo De Angelis, con un excursus di letture che hanno attraversato la grande letteratura dalla classicità al 900, ad incontri monografici dedicati alla biografia letteraria di autori segnati in vario modo dalla fama. Così per Emily Dickinson, che neppure il critico letterario locale aveva tenuto in grande considerazione, per Rimbaud, che fuggì nel deserto o al contrario per Carducci ed Ada Negri, primo premio nobel italiano e prima donna Accademica d'Italia, oggi un poco dimenticati; fino ad arrivare al bellissimo film dedicato a Sylvia Plath e Ted Hughes, una storia d'amore e di fama, dura e piena di riflessione. Gli ospiti del festival sono intervenuti di giornata in giornata continuando a dialogare e riprendendo le conversazioni dei giorni precedenti, dimostrando un'attenzione non comune ed un'autentica volontà di confronto. Questo continuo dialogo che ha collegato le tre giornate come un unico dibattito è per me un risultato prezioso. Quello che sento di sottolineare riguardo all'edizione di quest'anno è proprio il miracolo dell'ascolto. Non è qualcosa di tanto scontato in un evento che si svolge all'aperto e per molte ore consecutive. Il merito di un'accresciuta attenzione va senz'altro alla nuova location di Castel Sismondo: è stato infatti il castello la vera star dell'edizione di quest'anno. Dagli autori più maturi ai più giovani esordienti, non c'è nessuno che non sia venuto da me a meravigliarsi della bellezza di questo luogo. Il cortile di Castel Sismondo ha una particolare atmosfera che si presta naturalmente alla poesia e all'ascolto della parola, questo ha dato a Parco Poesia una tensione ancor più forte. Il cuore del festival sono state naturalmente le letture degli autori, quasi 40 anche quest'anno sono saliti sul palco per leggere la propria opera e più della metà erano giovani esordienti non ancora trentenni. Franco Loi ha tenuto una bellissima lettura nella serata di venerdì 22 luglio così come Rosita Copioli, Milo De Angelis e Umberto Piersanti avevano fatto nel pomeriggio, mentre Davide Rondoni, Antonio Riccardi, Gabriella Sica e Giovanna Rosadini hanno accolto la proposta di presentare anche un giovane poeta da loro scelto. Sono proprio i giovani l'anima di questo festival, ed il loro entusiasmo e la loro voglia di condividere questa passione ed incontrare i maestri è ciò che rende unico l'evento. Vedere questi ragazzi, alcuni dei quali ancora studenti liceali, raccogliersi emozionati intorno ad un grande poeta ottantenne, è stata un'immagine bellissima. Porto avanti questo festival da ormai dieci anni, nella prima edizione i poeti più giovani erano miei coetanei, oggi mi trovo già ad essere una sorella maggiore per tanti ragazzi che scrivono. Ci sono molti autori che hanno per Parco Poesia un affetto

speciale, perché su questo palco hanno letto per la prima volta, o perché qui hanno conosciuto nuovi amici che li hanno accompagnati nella pubblicazione del loro primo libro e nel loro percorso. Ci sono perfino autori affermati che mi dicono che grazie a questo festival sono letti e amati anche dai più giovani. Ma la cosa che più mi riempie oggi è trovarmi l'ultima sera, a tarda notte al ristorante con un po' di ospiti e una tavolata di ragazzini che ti dicono "questa settimana mi ha cambiato la vita". Potrei dire mille cose sulla diffusione della poesia o sul valore di un buon festival letterario nell'ottica di un turismo culturale, ma queste sono cose di ovvia importanza e sollecitazioni che la riuscita stessa della manifestazione deve dimostrare; preferisco raccontare di un ragazzo di 16 anni che ti dice "come farò ad aspettare un altro anno prima di viverlo di nuovo?", perché questa è la cosa meno scontata e più reale che c'è.

Rivista di informazione culturale ed economica edita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Iscritta al N. 12/2003 del Registro dei Giornali e dei Periodici

Presidente: **Massimo Pasquinelli**
Vice Presidente: **Bruno Vernocchi**
Direttore responsabile della rivista: **Valentino Pesaresi**

Sede e redazione:

Palazzo Buonadrata, C.so d'Augusto, 62 – 47921 Rimini – tel. 0541 351611 fax 0541 28660 – segreteria@fondcarim.it
Progetto grafico: **Utilia S.p.A.**
Referenze fotografiche: **Archivio fotografico del Centro "Pio Manzù", Riccardo Gallini, Luciano Liuzzi**